

*IL GRANDE ARCHITETTO
DELL'UNIVERSO E ALCUNE
IMPRECISIONI DI TRADUZIONE
NELLE VERSIONI RECENTI DI
PROVERBI 8, 22-31*

di

Dario Chioli



*Bible moralisée, Codex Vindobonensis,
2554, XIII sec., Vienna, Österreichischen
Nationalbibliothek*

La qualifica di “Architetto” è attribuita alla Sapienza nel libro dei *Proverbi* cap. 8, 22-31, e la Sapienza è volta a volta identificata con lo Spirito Santo o con Gesù in quanto Logos, talvolta con la Vergine, ma direi in quest’ultimo caso più come Tempio dello Spirito Santo.

Pertanto sì, Cristo in quanto Sapienza e Logos, può essere definito il “Grande Architetto dell’Universo”. Ciò non implica in alcun modo la negazione della Trinità, per negare la quale bisognerebbe del resto prima comprenderne le implicazioni, cosa non particolarmente facile al profano.

Così la Nuova Diodati:

“²²L’Eterno **mi possedette al principio** della sua via, prima delle sue opere più antiche. ²³Fui stabilita dall’eternità, dal principio, prima che la terra fosse. ²⁴Fui prodotta quando non c’erano ancora gli abissi, quando non c’erano sorgenti rigurgitanti d’acqua. ²⁵Fui prodotta prima che le fondamenta dei monti fossero consolidate, prima delle colline, ²⁶quando non aveva ancora fatto né la terra né i campi né le prime zolle della terra. ²⁷Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sulla superficie dell’abisso,

²⁸quando rendeva stabili i cieli di sopra, quando rafforzava le fonti dell'abisso, ²⁹quando assegnava al mare il suo limite perché le acque non oltrepassassero il suo comando, quando stabiliva le fondamenta della terra, ³⁰**io ero presso di lui come un architetto**, ero ogni giorno la sua delizia, rallegrandomi ogni momento davanti a lui; ³¹mi rallegravo nella parte abitabile del mondo e trovavo il mio diletto con i figli degli uomini”.

E così il Ricciotti, che rivedeva il Martini:

“²²Il Signore **mi ebbe con sé dall'inizio** delle sue imprese innanzi che alcuna cosa facesse, da principio. ²³Ab eterno sono stata costituita anteriormente alla formazione della terra. ²⁴Io già era generata e gli abissi non esistevano e le fonti delle acque non scaturivano ancora, ²⁵né i monti ancora sorgevano colla loro grave mole; innanzi i colli fui generata; ² non aveva ancor fatta la terra né i fiumi, né i cardini del mondo. ²⁷Quando disponeva i cieli era presente, quando accerchiava gli abissi nel giro regolare dei loro confini, ²⁸quando fissava le atmosfere di sopra e sospendeva le fonti delle acque; ²⁹quando segnava in giro al mare il suo confine e poneva un limite alle acque, affinché non oltrepassassero le sponde; quando gettava i fondamenti della terra, ³⁰con lui **io era disponendo tutte le cose** e mi deliziava in tutti quei giorni trastullandomi dinanzi

a lui continuamente, ³¹trastullandomi nel cerchio della terra e le mie delizie essere coi figli degli uomini”.

Riporto le traduzioni della Nuova Diodati e del Ricciotti, perché molte bibbie cattoliche recenti, per insipienza dei loro curatori, parlano di “creazione” della Sapienza, dando così senza accorgersene ragione ad Ario (cosa di cui si accorge la *Bible de Jérusalem*, che tuttavia non rinuncia a tradurre “m’a crée”), mentre san Gerolamo nella *Vulgata* più adeguatamente, secondo una interpretazione ebraica possibile, e memore dell’eresia di Ario, traduceva “Dominus **possedit** me in initio viarum suarum”.

Ma l’ebraico קָנָנִי רֵשִׁית דַּרְכּוֹ *qānānî rēšîth darekô* può anche significare semplicemente “mi generò quale principio della sua via”¹, che rende chiarissimo il rapporto dell’Altissimo con “Gesù Cristo unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato”, concordemente al Credo niceno-costantinopolitano.

¹ *Grande Lessico dell’Antico Testamento*, Paideia, Brescia, 2007, vol. 7, col. 1022: “Come riferisce Prov. 8,22, la Sapienza personificata annuncia in un inno che Dio «l’ha generata» e che essa «è stata partorita» (*hólalti*: Prov. 8,24), prima che ci fosse qualcos’altro.”

Allo stesso modo il greco dei Settanta, ἔκτισέν με ἀρχὴν ὁδῶν αὐτοῦ *éktisén me arkhèn hodôn autoû*, può significare “mi stabilì come principio delle sue vie”.

Tradurre “mi creò” trascura il fatto che subito dopo, al versetto 23, la Sapienza dice di sé che è costituita “ab aeterno” (in ebraico מֵעוֹלָם *me‘olam*, in greco πρὸ τοῦ αἰῶνος *prò tou aiônos*).

Traducevano dunque abbastanza correttamente in ambito cattolico, sulla falsariga di san Gerolamo, Martini, Ricciotti, Tintori, ma molti traduttori più recenti per conformarsi alle nuove tendenze sembrano essersi dimenticati la teologia. Tuttavia la *Bibbia interconfessionale* traduce “mi ha generata, primizia della sua attività”.

Per altro verso il Ricciotti, quando, conformemente a san Gerolamo e al Martini, rende il verso 30, trascura che in ebraico c’è scritto proprio יִצְחָק *amòn*, cioè specificamente “architetto” (Gesenius, Feyerabend) o “artefice” (Zorell, Scerbo) o “artigiano” (Klein, Schökel), e traduce con una perifrasi, conformemente ai Settanta. Talvolta יִצְחָק *amòn* vale anche “allievo” o “apprendista”, ma mi sembrerebbe poco perspicuo intendere qui che la Sapienza “apprenda”. La versione CEI in questo caso sembra più convincente: “allora io ero con lui come architetto”.

Insomma, a tradurli con attenzione, i versetti di *Proverbi* 8, 22-31 confermano sia l'identità tra Verbo e Sapienza sia la qualità del Verbo-Sapienza quale Architetto del cosmo (Cristo Cosmocratore).

6/3/2024, 22/2/2026